



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXII - Settembre 1993
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 3

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 81
SOMMARIO

- 15ª Fèto dè "La Valaddo"
- Benvenuti a Prali!
- Meiffà-ou d'la drièro
- Cronaca di Usseaux da "Voci del Cuore"
- Il Cardinale Bartolomeo Pacca al Forte di Fenestrelle
- Vèlthe tzarière
- 5ª Edizione del concorso annuale entografico "Premio Fenils Aldo Viglione"
- Bu nù
- Lou loup dà plan dè Là Talhà
- Val Cluuzoun
- "D'enté qu'i slés qu'i parles a nosto moddo?"
- Recensioni
- Notizie

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO
Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Emile GAUTIER - Ugo PITON - Guido RESENT - Andrea VIGNETTA
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. - Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons L. 12.000 - Estero L. 18.000 - Copia singola del periodico L. 3.000 - Copia arretrata L. 5.000 - Socio sostenitore: almeno L. 20.000
C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511029011
Pubblicazione ammessa al contributo della Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

Sabato 3 luglio 1993

15ª Fèto dè "La Valaddo"

"Benvèngù a Prâl" Saluto di pramatica che si rivolge agli invitati, a chi arriva. Ripetuto a iosa, finisce per non avere più il suo significato originale. Ebbene oggi non è così. In un momento di crisi acuta nella quale siamo coinvolti, accogliere chi si trova più o meno nelle nostre condizioni ed ha bisogno di un contatto umano, sincero, pulito, non può che donarci nuova serenità, nuove energie per continuare nella lotta espressa egregiamente nella "devise" del nostro periodico: ESE DIFERENT PER ESE MELHOUR.

Certo, non è facile. Per raggiungere lo scopo è necessaria una forza di volontà non comune. Ma questa si trova ancora nel cuore di coloro che non hanno mai esitato e sempre hanno affrontato con coraggio e fermezza ogni momento avverso della propria esistenza.

Nato e cresciuto in un ambiente avaro e spesso ostile, l'uomo della montagna è diventato parte integrante della roccia alla quale si è aggrappato per avere sicurezza, protezione. E se è vero che per lungo tempo si è trovato isolato, emarginato, ora non è più così.



Molti, nati a valle, guardano con ammirazione e forse con una punta d'invidia, al montanaro ancora un tantino rozzo, se volete, ma schietto e sincero. Ecco, tutto sommato, lo spirito che aleggia oggi 3 luglio 1993 nel vallone di Prali. Francesi, Italiani, dei monti e della pianura che si stringono la mano con forza e con calore fraterno. Ma perchè Francesi e Italiani? Perchè un altro legame li unisce fin dagli albori di questo millennio, un legame culturale.

Siamo dunque a cavallo dei due millenni dell'Era cristiana; il Mediterraneo è solcato dai legni che fanno la spola tra l'Oriente e l'Occidente ed è sulle sue rive che si sviluppano gli scambi commerciali del momento. Uno dei porti più importanti, alle foci del Rodano è Marsiglia. L'ampio corso d'acqua si presta egregiamente al via vai delle piccole navi che raggiungono il nord dell'Europa. Con il commercio anche la cultura orientale viene ed attecchisce. Le dottrine di Zoroastro e Manicheo trovano terreno assai facile (Catari). Questi elementi, piano piano, intaccano la cultura che domina da secoli e scalza le fondamenta stesse della lingua latina. Nasce così la - Lingua d'Oc - la lingua del Sì perchè - oc - voleva dire - sì -.

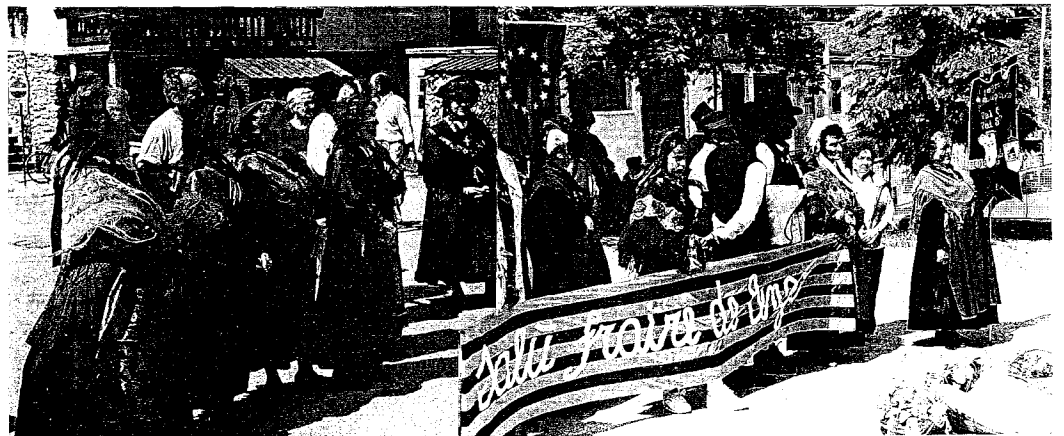
In un tempo relativamente breve, considerati i tempi, la nuova lingua è imparata in tutto il sud della Francia, dai Pirenei alle Alpi e, varcate queste, raggiungerà le nostre valli. Non solo: ma la - Langue d'oc - diventerà la lingua "internazionale" per tutta l'Europa civile di allora.



Gruppo Prali.



Gruppo: Prigelato, Usseaux.



Gruppo "La Tête Aut".



Gruppo Prigelato.



Gruppo Roure.



Gruppi francesi: les Gounelouns, Quadrille Tabuc e Rampeu.

Si, oggi è grande festa a Ghigo di Prali, perchè il tempo è bello a differenza dei giorni precedenti che immancabilmente ci hanno fornito acquazzoni a ripersione, tanto da temere il peggio per il giorno della Festa. Quasi increduli dunque che dall'Alto ci venga regalata una così splendida giornata, verso le dieci il corteo, proveniente dal piazzale della grande seggiovia "Bric Rond" si ferma davanti al Municipio. E' il Sindaco Franco Grill a dare il Benvenuto a tutti. Lo seguono sulla pedana il Presidente della "Valaddo" Alex Berton ed il Presidente onorario Andrea Vignetta.

Sono presenti altresì Ettore Merlo Vice Presidente ed il Consiglio al completo. C'è poi la deposizione di una corona d'alloro al Monumento dei Caduti. - Stelutis alpinis - cantata dal Coro ANA, strappa lunghi sospiri, specie dai cuori dei vecchi Alpini presenti. Il corteo si sposta in piazza Emanuele Garrou. Prende la parola il Presidente della Pro Loco. Lo seguono il Parroco don Berger ed il Pastore Gregorio Plescan. I loro messaggi sono intercalati da inni a carattere locale, diretti magistralmente dall'amico Guido Reissent. È la volta del sottoscritto che cerca di pescare, nel lontano mille, notizie che ci interessino. Ci sono poi i messaggi del Presidente della Comunità Montana, del Sindaco di Cesana...

L'aperitivo ci è offerto dalle splendide danzatrici di S. Tropez. Alle 14,30 la piazza si ripopola perchè vengono premiati, con Targa, i sette Pralini che si sono prodigati, in modo encomiabile, nel passato, nei vari campi del vivere civile:

- Francesco ed Elvira Breusa
- Enrico Grill
- Cav. Emilio Ferrero



Ringraziamento

Il Consiglio Direttivo de LA VALADDO ringrazia l'Amministrazione Comunale di Prali per l'ospitalità e l'ottima organizzazione della Festa.

La Direzione de LA VALADDO ringrazia la Ditta Autotrasporti BOUCHARD di Sa, Germano Chisone per il sempre inappuntabile servizio svolto in occasione della 15ª Féto dè LA VALADDO tenutasi, quest'anno, a Ghigo di Prali il 3 luglio scorso.



- I figli di Emilio Peyrot
- Alessio Genre
- Renata Ghigo
- Emilio Rostan

più i due Cori: ANA "Enrico Santin" di Torino e Eiminàl Val Germanasca.

Al Prof. Arturo Genre, dell'Università di Torino, ed al Cav. Ugo Piton, Presidente dell'Associazione Culturale "La Tèto Aut", viene conferita la ben meritata onorificenza di "Manteneire dè la lèngo prouvènsalo".

Un omaggio floreale, con vivi applausi, viene consegnato a Lara Peyrot, campionessa affermata nello sci, di Prali e alla sicura promessa Susi Pascal.

Carlo Ferrero legge un'applaudita poesia dal titolo "Li vélh travalh d'uno vè én Aouto Val San Martin".

I due Cori sono chiamati spesso alla ribalta meritando lunghi applausi. Così, nutriti applausi seguono gli svariati interventi dei Gruppi: "Rampeu" di S. Tropez, "Les Gounelouns" del Queyras assieme a "Le Quadrille du Tabuc" di Monétier-Les-Bains; "La Tèto Aut" di Roure e rappresentanti de "Gli Spadonari" e del Gruppo Folkloristico di Fenestrelle. Con vero rammarico non possiamo applaudire gli Spadonari di Fenestrelle per il numero ridotto di partecipanti. È da segnalare anche la presenza di gruppi in costume di Pragelato, Fenestrelle, Roure e Val San Martino.

Verso le 17, ahimè, la Festa finisce e si torna a casa.

È doveroso chiudere con un Grazie, con la G maiuscola, che va agli organizzatori, al bravo "speaker" Gianni Pascal ed a tutti coloro che hanno lavorato con impegno per la buona riuscita della Festa.

Enzo Tron

Benvenuti a Prali!

Benvenuti a Prali per la quindicesima edizione della festa de "La Valaddo". Un saluto a quanti hanno voluto essere qui con noi per rivivere e ripensare, sia pure per un giorno, quelle radici etnico-linguistiche che ci accomunano. Un benvenuto particolare agli amici de "La Valaddo", alle autorità presenti, ai vari gruppi alcuni dei quali venuti da lontano.

Ci siamo preparati con gioia ed impegno a questa festa che vede annualmente riuniti i paesi eredi della "Repubblica degli Escartons di Briançon" per dimostrare che Prali, malgrado il suo "isolamento" geografico, è parte viva della cultura occitana e di una tradizione linguistica continuata nei bambini che qui ancora parlano il patouà. Se dobbiamo vivere Prali geograficamente separata, vogliamo almeno pensarla intimamente unita alla popolazione dell'altro versante alpino e delle altre vallate con le quali divide non solo le radici culturali, ma anche i problemi della sopravvivenza e di una equilibrata tutela del territorio rese ogni giorno più difficili.

Rischiamo di assistere inerti ed inconsapevoli alla resa incondizionata della montagna.

È la nostra atavica rassegnazione e la nostra naturale ritrosia a renderci spettatori del dilagare di una cultura cittadina che, nel suo protezionismo a tutti i costi, pensa il nostro territorio e la nostra cultura come a un "museo del passato"; che nei progetti per l'istituzione dei parchi fornisce spesso solo una sorta di alibi ecologico ad uno Stato incapace di una vera tutela ambientale; che nell'apposizione di una miriade di vincoli crea ostacoli difficilmente superabili da parte di chi è abituato a vivere semplicemente; che nei momenti di ristrettezza finanziaria non lesina sacrifici alla monta-

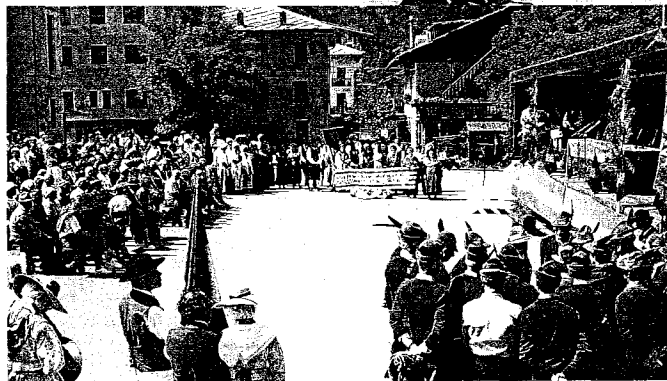
gna attraverso la chiusura delle scuole e la riduzione dei servizi sociali anche in località che, per la lontananza dai grandi centri urbani, sono già penalizzate dalla mancanza di altri servizi.

Fino a quando conteranno solo i numeri saremo perdenti.

Occorre difendere gelosamente la nostra autonomia; favorire la consapevolezza di appartenere ad una mino-

ranza etnica; promuovere un'immagine non solo folcloristica dei montanari e delle loro abitudini; puntare ad un turismo diverso, non d'aggressione o di colonizzazione esterna o di seconde case.

Occorre trovare un giusto equilibrio che consenta all'uomo, nel rispetto dell'ambiente, di mantenere viva la montagna e di trovare in essa risorse adeguate a consentirne il sostentamento. Un territorio considerato vivo ed attivo può rappresentare l'avvio di una serie di iniziative collegate all'agricoltura, all'artigianato ed al turismo in



grado di offrire fonti di reddito, pur nel rigoroso rispetto dell'ambiente e dei suoi valori.

Concludo il mio saluto ringraziando tutti coloro che con slancio e generosità hanno collaborato all'organizzazione della giornata, a "La Valaddo", nella persona del suo presidente prof. Vignetta e a tutti i suoi collaboratori, alla Pro Loco, agli alpini e a tutti coloro che contribuiranno alla riuscita della festa. Un grazie ancora ai presenti e buona giornata a tutti.

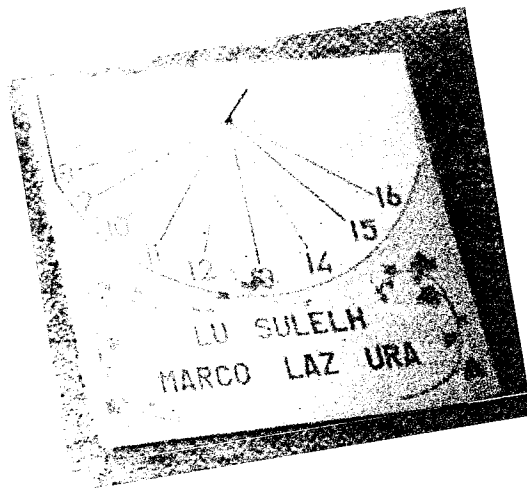
Franco Grill
Sindaco di Prali

Meifià-ou d' la drièro

A Balsiglia (Massello), sul muro di una casa d'abitazione che dà sulla strada per il *Clo' dâ Mian*, qualcuno ha costruito una piccola meridiana. Si tratta di un quadrante semplice, con ore equinoziali francesi e decorazione con rametti d'edera, cui si aggiunge il motto *Lou sulelh marco laz ura*. Tra le più di trenta meridiane che si contano nelle valli della Germanasca e di Pragelato e che si trovano elencate e descritte nello splendido volume *L'ombra e il tempo*, di Aldo Trincherio, Lando Moglia e Gian Carlo Pavanello (uscito a Torino per le Edizioni Vanel nel 1988), questa è la sola a mia conoscenza ad esibire una scritta in *patouà*. Dodici portano un motto in latino, undici in francese e due in italiano. Il latino predomina naturalmente nelle meridiane poste su edifici religiosi, ma non è assente in quelle che ornano case private e che sono la maggioranza (più della metà). Dei motti in francese, tre soli sono posti su edifici religiosi (due sono cimiteri).

Non mi risulta che sinora questi orologi siano stati studiati: dalle date di esecuzione ai nomi dei pittori e degli artigiani a quello degli autori delle scritte originali (molte sono invece tratte più o meno correttamente dalla tradizione) alle tematiche dell'iconografia, ecc.; né che sia stata verificata l'attendibilità delle indicazioni orarie fornite da questi strumenti, la cui messa in opera corretta si rivela piuttosto complessa, richiedendo conoscenze astronomiche che non possono essere (state) patrimonio di qualsiasi artigiano e senza le quali si rischia di approdare ad un oggetto raffazzonato, valido solo in qualche periodo dell'anno, come già mi è capitato di incontrarne.

Ma questo discorso potrà essere approfondito da qualcuno che sia esperto nella microstoria delle nostre valli. Qui, mi limito a rilevare come anche documenti di così poca consistenza possano configurarsi come preziosi testimoni del nostro passato, a cominciare dalle vicende linguistiche, poiché il rapporto tra scritte latine, francesi, italiane e dialettali rispecchia il peso culturale e il prestigio che questi codici hanno avuto. Va poi notato in



particolare come il quadrante di Balsiglia, con il suo motto in occitano, riveli un atteggiamento positivo, nei confronti della nostra parlata, che solo qualche decennio fa era impensabile e che è sicuramente da annoverare tra i risultati conseguiti dalla pubblicazione del Dizionario di Teofilo Pons, nella cui grafia appare trascritto il motto: segno, ancorché piccolo, che le parole non cadono sempre nel vuoto, che gli sforzi in favore della nostra cultura possono portare dei frutti.

Le epigrafi delle meridiane, in ragione dello scopo cui sono destinate, del carattere sentenzioso che le distingue e dello spazio esiguo che in genere è loro riservato, devono essere brevi e pregnanti. Il latino risponde notoriamente in modo egregio a questa necessità, ragione non ultima della considerazione che ha continuato ad avere in questa sede; ma occorre dire che anche il *patouà*, con la sua concisione, vi si presta bene. Sull'onda della 'provocazione' venuta da Balsiglia, ho in ogni caso redatto, a prova ed esemplificazione di questo assunto, e presento qui sotto, una serie di possibili motti destinati a future meridiane che vogliano onorare la nostra parlata. Ma qualcuno è già reperibile tra i proverbi nostrani, pronto per figurare sul quadrante. Per esempio:

Quà à tèmp atènde pà.
che si è ripreso, o (metricamente claudicante):

*Cant lou soulèlh pasc
lou garc s'amaso.*

La letteratura degli orologi solari, nella quale si sono esercitati valorosi scrittori del passato, è raramente allegra: lo scorrere inesorabile del tempo, che l'ombra dello stilo denuncia implacabile, suscita interrogativi angosciosi, considerazioni filosofiche o moraleggianti, riflessioni disincantate, inviti alla saggezza.

Queste mie modeste proposte, alcune mutate da precedenti latine, non fanno eccezione e, come avviene, comportano anche variazioni di forma intorno a uno stesso tema, talvolta unicamente per quelle esigenze di brevità cui s'è accennato; ma qualcuna supera la lunghezza media usuale, dovendo contenere un pensiero più articolato.

A 'parlare' - per lo più in versi rimati, come si addice al genere - sono spesso la meridiana o lo stilo, secondo una tradizione consolidata, per quanto non manchino testi impersonali. L'elencazione dei motti non risponde a criteri particolari e non è corredata dalla loro traduzione, che è parsa qui superflua, così come sul muro che eventualmente li ospitasse.

L'oumbro viro e, plan plan,
sê mallho la journâ,
Laiso-nên pâ pasâ
nhêncu un moumênt ên van

* * *

L'ouro cour vio coum l'oumbro e î touêrn' pâ arêire

* * *

Ouro p'r ouro e jouêrn pêr jouêrn
lou têmp paso sêncu êrtouêrn

* * *

Jouêrn pêr jouêrn,
sêncu êrtouêrn

* * *

Laz oura pàsên e s'ên van vivia,
crênhê la driêro, qu'ê la pî mariô

* * *

Moc uno ê da crênnhe

* * *

Meifiâ-ou d' la driêro

* * *

L'oumbro viro e touêrn' virâ
ma lou têmp â touêrno pâ

* * *

L'oumbro touêrno, l'ouro pâ

* * *

Poc a poc l'oumbro viro
e votre têmp s'êrtiro

* * *

Moun oumbro viro e votre têmp s'êrtiro

* * *

L'oumbro paso e l'ouro ênsêmp
e â sê mâlthên notre têmp

* * *

Qu'ou s'êrpaouze ou qu'ou s'deigagge
l'oumbro paso, e l'ouro, e l'agge

* * *

L'ouro paso e l'agge ênsêmp,
meinajâ bèn votre têmp

* * *

Ouro p'r ouro
...fin a couro?

* * *

Beicâ coum lou têmp paso, soc ê... l'ê
jo funi,
l'agge qu'ouz avê euiro...ou l'avê jo
papi!
Tû' li jouêrn nh'â un dê mênç

L'oumbro sê pri a virâ,
qui â têmp atênde pâ

* * *

Tu vole saoupê l'oura,
ma laz oura â soun pâ:
dê l'albo a la bâsouro
la nênc fan quê pasâ

* * *

Dê moun oumbra tu pa vê
qu'ouro l'ê,
ma toun ouro, vai saoupê
couro l'ê

* * *

Tê moutrou l'ouro ma saou pâ toun ouro

* * *

Vaou chinchirin, eichaloun p'r eichaloun,
ma âi pênçâ troubâ nun quê m' têne bouin

* * *

Vaou adrêt, ma toutio
e voû laisou p'la vio

* * *

Lou têmp s'ên vai ma soc tu â fait arêsto

* * *

Noumpâ countiâ laz oura, muzu a nen proufitâ

* * *

Lh'â prou têmp s'un nênc perd' pâ

* * *

Tu tu contie maz oura e mi lâ toua

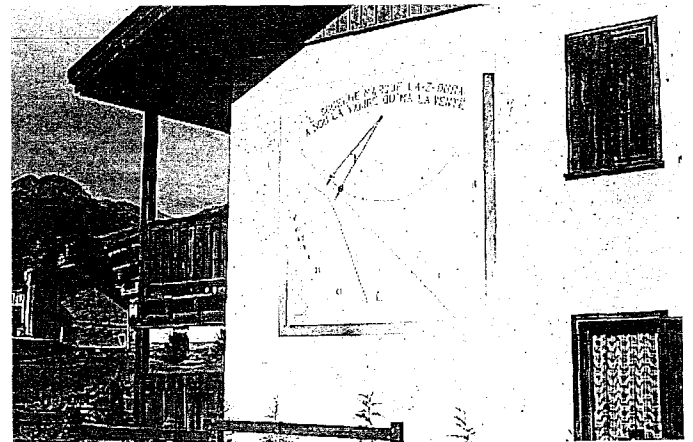
* * *

Prêso-tê pâ, tant tu aribbe can'-même

* * *

Laz oura lâ soun lonja e lh'ann soun couêrt

Arturo Genre



Meridiana di recente realizzazione in Frazione Soucheres Hautes di Prigelato.
Une erreur s'est glissée, éblouie par le soleil, "souelh au lieu de souelh".

Cronaca di Usseaux

da "Voci del cuore"

Pagine di affetto e consiglio dedicate ai nostri emigrati quale strenna di Natale e Capo d'Anno 1914 dai reverendi Teol. G. Battista Bert - Parroco di Pragelato, Sacerdote Amato Lantelme - Vicario di Balboutet, don G. Sallen - Parroco di Rodoretto, Teologo E. Richard

Spigolando tra la Cronaca

16 luglio 1911 - Balboutet - La pompa incendi e una squadra di 29 pompieri veniva ufficialmente e solennemente inaugurata con una riuscitissima festa. Il paese di Balboutet era graziosamente pavesato di frasche fra cui spiccavano miriadi di quei variopinti fiorellini che solo la flora alpina è capace di regalare, mentre posti qua e là tra le verdi fronde leggevansi i nomi dei principali oblatori. Meritano speciale menzione le cospicue offerte di S. M. la Regina Elena, S. M. la Regina Madre, il Ministero di Agricoltura, S. E. On. Facta, il Conte Brunetta, il sig. Lobetti, il Maresciallo Airoldi e molti altri generosi cui domando venisse, per brevità ne taccio il nome. La bandiera è prezioso regalo del Padrino sig. Challier Giuseppe e Madrina Sallen Celestina. I pompieri si sono per la prima volta presentati al pubblico in elegante divisa riscuotendo l'ammirazione di tutti. Alle 10 il sodalizio con a capo il nuovo vessillo, convenne nella cappella della borgata per le solenni funzioni. Un bel discorso di circostanza pronunziato dal parroco Rev. D. Allaix salutò la giovane schiera di pompieri, indi solennemente si benedisse la bandiera.

Celebrando all'altare il Vicario locale Rev. D. Lantelme, alcuni Sacerdoti interpretarono con gusto la Messa «De Angelis».

Seguì un banchetto di oltre 40 invitati alla *Cantina delle Alpi* egregiamente servito dal sig. Pastre Serafino coronato al levar della mensa da applauditi discorsi; applausi ripetuti quando in fine il Rev. D. Lantelme diede lettura del telegramma di S. E. l'On. Facta, Ministro delle Finanze e



1918 - Veduta di Usseaux.

delle gentili lettere pervenute dai signori Lobetti-Bodoni, Zucco, ufficiale postale di Fenestrelle, Maresciallo Airoldi, ecc. Alla sera i pompieri diedero al pubblico numeroso un saggio di manovra della nuova pompa riscuotendo il plauso generale.

20 settembre 1912 - In sull'amena riva del lago di Laux, chiamate dalla generosità dell'Ill. sig. Lobetti-Bodoni, sono schierate le tre compagnie pompieri Usseaux-Balboutet-Laoux. Il Capo della Compagnia di Balboutet sig. Challier Giuseppe legge applauditissimo un forbito discorso inneggiante ai trionfi della Libia e al progresso della Valle Chisone, mentre il signor Genta ritrae il caratteristico gruppo. Corona la festa il signor Lobetti coll'offerta di generosa agape alle balde società.

Novembre 1912 - Lontan lontano, là sugli spalti di Derna, lieto contemplando le nuove terre alla patria eroicamente conquistate, muore, da grave, improvviso male sopreso, un forte soldato dei nostri monti, Passet Ambrogio di Fraisse, soldato del 61 fanteria, che solo il giorno 17 del settembre antecedente erasi sulle trincee di Derna battuto da leone.

21 dicembre 1912 - Alla R. Prefettura di Torino, in seguito a legale autorizzazione di S. E. il Ministro dei la-

vori pubblici, ha luogo l'appalto del tronco di strada che dovrà allacciare il capoluogo del Comune alla Nazionale. Vari sono i concorrenti, restando in definitiva impresario dei sovraccitati lavori il sig. Boffa.

11 febbraio 1913 - L'intero Consiglio Comunale è chiamato al Tribunale di Pinerolo per la causa del Segretario comunale sig. Francesco Bourlot, imputato di falso in atto. In seguito alle abili e stringate argomentazioni della difesa - avv. On. Senatore Badini Confalonieri, avv. Camoletto di Torino e avv. Banfi - viene pronunziata sentenza di piena assoluzione dell'imputato per inesistenza del reato.

16 marzo 1913 - Avendo il sig. Juvenal inoltrata al Consiglio Comunale richiesta di permesso per ricerca di talco sul territorio comunale, il Consiglio delibera favorevolmente, vincolandosi il richiedente di versare al Comune centesimi 10 per ogni singolo quintale di prodotto; deliberò che tale contratto venga di poi regolato da apposito capitolato. Siamo oltremodo spiacenti di dover constatare come tale contratto sembri, al momento in cui scriviamo, completamente naufragato con danno non indifferente dei...beati contribuenti del Comune.

17 marzo 1913 - Splendido, spontaneo fu il ricevimento improvvisato

all'entrata della borgata Balboutet all'alpino caporal maggiore Sallen Enrico, reduce dai campi della Libia. Il corpo pompieri, le scuole e uno stuolo di popolo si recano a dare il benvenuto all'amato loro compaesano, saluto espresso con acconce parole dal Rev. Vicario locale, dal capo dei pompieri Challier Giuseppe e dal Consigliere Blanc Carlo: festa coronata con un vermouth d'onore.

Aprile 1913 - Si è con vera compiacenza che la popolazione di Balboutet, dall'elenco ufficiale delle ricompense ai valorosi della Libia, rilevò il nome del compaesano Blanc Antonio, carabiniere a cavallo, quale meritevole dell'*encomio solenne* per aver dimostrato, nella gloriosa giornata di Psithos (Rodi) coraggio e calma nel portare gli ordini sotto il fuoco nemico.

10 aprile 1913 - Vengono, per cura del sig. Lobetti-Bodoni, gettate nel lago di Laux, a scopo di riproduzione, oltre 3000 tincine.

Maggio 1913 - Sotto l'assistenza del sig. Boggia, l'impresario sig. Boffa dà principio ai lavori per la costruzione della strada carrozzabile di allacciamento *Coupure-Usseaux*. Detta strada, a cui per tutta l'intera estate fino all'autunno inoltrato lavorano ininterrottamente oltre 40 operai, conta una lunghezza di appena km. 2, con salita dal 6 al 7%. Tale opera di rilevante innegabile utilità per gli abitanti, specie del capoluogo, è dovuta ai buoni uffici di S. E. il Ministro Facta e del Conte Eugenio Brunetta, nonché del Comitato locale.

Già ci pronosticano per il p.v. settembre per l'inaugurazione di detta strada, grandiosi festeggiamenti con sontuoso banchetto.

3 settembre 1913 - Nella notte degli 2-3 settembre giganteschi fiamme attraggono l'attenzione della popolazione di Balboutet verso la borgata Champs di Fenestrelle, ove parecchie case sono in preda all'elemento distruggitore. In quella notte fatale lavorando per ben 6 ore consecutive, i pompieri di Balboutet ricevono il battesimo del fuoco meritandosi gli elogi delle autorità locali.

5 ottobre 1913 - In quel giorno, solennità del S. Rosario, la festa assume, per la popolazione di Usseaux, una nota tutta simpatia, come una vera festa di famiglia. Il Rev. D. Allaix, parroco locale, compie in quel giorno il XXV anniversario di suo Ministero Sacerdotale, ricorrenza simpatica al cuore suo; ed egli, il buon Parroco, alle funzioni religiose, solenni per concorso di popolo, rivolge ai suoi parrocchiani parole sgorganti dal cuore paterno. La gentile ricorrenza è coronata da graziose parole di affetto e riconoscenza, pronunziate in nome dei

parrocchiani dalla sig. Caterina Salen.

Ottobre 1913 - È la nota triste...melanconica della partenza degli emigranti. A gruppi, se ne vanno i nostri giovanotti e le nostre ragazze, e là a Lione, Nizza, Marsiglia, portano le giovani loro energie. Grazie a Dio e al benevolo interessamento di gentili Signore, oltre una dozzina delle nostre ragazze vengono collocate a servizio a Torino sotto le cure... amorose dell'Associazione cattolica per la protezione della giovane.

Sac. Amato Lantelme

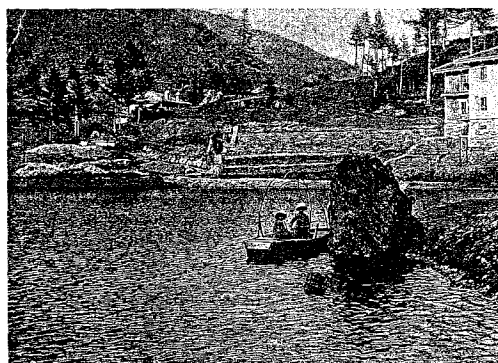
Cari emigrati,

Colle cifre in mano, a voi tutti ho pensato, uno per uno vi ho passato in rassegna, vi ho ricordato con affetto, chi a Lione, chi a Nizza, chi a Marsiglia e chi a Torino, ed ora sento il bisogno di dirvi: ragazzi e ragazze, conservatevi buoni e degni delle vostre famiglie e del paese; siate economi e laboriosi: ecco quanto si augurano i vostri genitori e con essi il vostro amatissimo

Sac. A. Lantelme

Emigrati per l'inverno 1913-1914

Frazione del Comune	Popolazione	Maschi	Femmine	Totale degli Emigrati
Usseaux	365	66	31	97
Balboutet	225	53	34	87
Laux	203	38	21	59
Pourrieres	172	39	10	49
Fraisse	167	38	9	47
	1132	234	105	339



1914 - Lago del Laux.



Usseaux: 15 agosto 1935 - Processione.

Il Cardinale Bartolomeo Pacca al Forte di Fenestrelle

In questi anni si parla in Val Chisone del Forte di Fenestrelle perchè furono eseguiti alcuni restauri, che però non poterono come è naturale, mutare la fisionomia generale nè arrestare la decadenza di quella grandiosa costruzione.

Quanto avvenne in quella fortezza all'epoca di Napoleone è quasi ignorato nella Valle del Chisone. Erano tempi in cui l'Europa era sconvolta dalle continue guerre e la Francia prima di tutto, non escluse però anche le altre nazioni che venivano dissanguate dalle continue leve militari, ordinate da Napoleone.

Il Forte di Fenestrelle era conosciuto in quasi tutta l'Europa a motivo dei prigionieri che vi erano rinchiusi, tra i quali il Cardinale Bartolomeo Pacca, allora pro-segretario di stato del Papa Pio VII, anche lui arrestato assieme al Papa e deportato, prima in Francia, poi a Fenestrelle.

Rimandiamo per la storia, ai manuali che sono in uso nelle scuole, e ci limitiamo a riportare, dalle "Memorie" del Card. Pacca ciò che interessa il nostro argomento.

Non riuscii a trovare queste "Memorie" nell'archivio del Priorato di Mentoulles, nè potei sapere se fossero conservate in qualche archivio comunale o parrocchiale di questa Valle.

Potei avere il libro delle "Memorie" del Card. Pacca (II ed. Roma 1803 presso Francesco Bourliè) da Mons. Charrier, Vescovo di Alessandria, che me lo prestò e mi permise di fare una fotocopia per l'archivio del priorato di Mentoulles, lavoro che fu eseguito con molta cura e pazienza dal Geom. Riccardo Bonnardel.

Il Card. Bartolomeo Pacca nacque a Benevento il 15 dicembre 1756 morì a Roma il 19 aprile 1844. Ordinato sacerdote e poi Vescovo titolare di Damietta, Nunzio Apostolico a Colonia, poi a Monaco, poi a Lisbona. Nel 1808 nominato Cardinale e pro-segretario di stato di Pio VII; e di qui comincia la sua deportazione, prima in Francia con il Papa, poi a Fenestrelle.

Per comprendere quanto egli riferisce bisogna tener presente che proveniva da Benevento e poi da Roma, e non dimenticare le condizioni di vita degli abitanti della Val Chisone in quei tempi.

Il testo qui riferito del Card. Pacca

è l'italiano del 1800, che non correggo sia nella punteggiatura, sia nella grafia.

D. A. Blanc

Cap. I

Dalle "Memorie" dal dì 6 agosto 1809 fino al 5 febbraio 1813

Cap. I: A Pinerolo non fu consentito a Mons. Della Marmora di vedere il Card. Pacca, 5 agosto 1809 (pag. 169 seg)

"La mattina del 6 con quattro cavalli di affitto, non vi essendo posta tra Pinerolo e Fenestrelle, si partì a quella volta, ed ebbi il piacere di osservare le campagne, ed i contorni di Pinerolo, che sono amenissimi, ed annunziano una grande coltura, e fertilità. Nel villaggio delle Perouse, ch'è a mezza strada, mentre rinfrescavano i cavalli, io chiesi di ascoltare una Messa essendo giorno di domenica, e fui condotto alla Parrocchia, dove un molto civile sacerdote si vestì subito, e celebrò. Debbo qui confessare, che ascoltai quella Messa con grandissima distrazione, desiderando, e non a torto, che terminasse presto. Tutta la chiesa si fuori che dentro era piena di larghissimi crepacci, ed era retta da tutte le parti con tanti puntelli, che mi pareva di stare sotto un palco scenico di teatro in mezzo alle molte travi che lo sostengono. Finita la Messa si partì subito, e verso l'ora dopo mezzogiorno si arrivò al villaggio di Fenestrelle ch'è ai piedi della Fortezza.

Cap. II

Prigionia nelle Fenestrelle, e soggiorno in quella Fortezza nel resto dell'anno 1809

"La condanna alle Fenestrelle faceva in que' tempi spavento in Italia quanto suol farlo nelle parti settentrionali d'Europa la relegazione in Siberia.

Io non so quanto possa esser doloroso ad un Polacco, e ad un Russo il passaggio dai loro paesi, e quanto penoso riesca il soggiorno a Tobolsk, ed a Kamtzcarka: so bene, che a chi nacque nel dolce clima dell'Italia meridionale, in paesi limitrofi alla dolce

Terra del lavoro, e a non molta distanza dal Vesuvio, il soggiorno in quell'Alpe fredda e inospita è assai penoso. Penose ivi riescono le notti d'inverno per la loro lunghezza durando in qualche tempo sedici ore foltissime tenebre: ed il silenzio, che regna in quella vasta solitudine non è interrotto, che dai fischj de' venti impetuosi, o talvolta dallo scroscio spaventevole cagionato dalla caduta di grandi massi di neve detti "Avalanches" (valanghe), e dagli urli di animali feroci, che spinti dalla fame si accostano alle mura del Forte. Nell'inverno è ben raro quell'uccello, che capita in quella trista valle: le sole aquile annidate tra i macigni, che sono nelle sommità dei monti signoreggiano in quell'aria, e passano maestosamente volando sulla Fortezza. Gli abitanti di Fenestrelle, e dei piccoli villaggi vicini chiusi nelle loro case (molte delle quali scavate in parte sotterra possono piuttosto chiamarsi tane) se la passano insieme colla vacca, e la capra, che li nutrono di latte in quella stagione, coll'animale nero (?), e col cane in perfetta società. Verso la fine della primavera quella valle sino allora trista, ed orrida presenta un piacevole, e curioso spettacolo. Collo scioglimento delle nevi si scoprono i piccioli prati della valle, e dopo pochi giorni si veggono questi vestiti di grandi erbe, e di una quantità di bei fiori, i quali sono talora così simmetricamente disposti, e distribuiti, che si può dir col Tasso:.....
che la natura

L'imitatrice sua scherzando imiti (Ger. lib.)

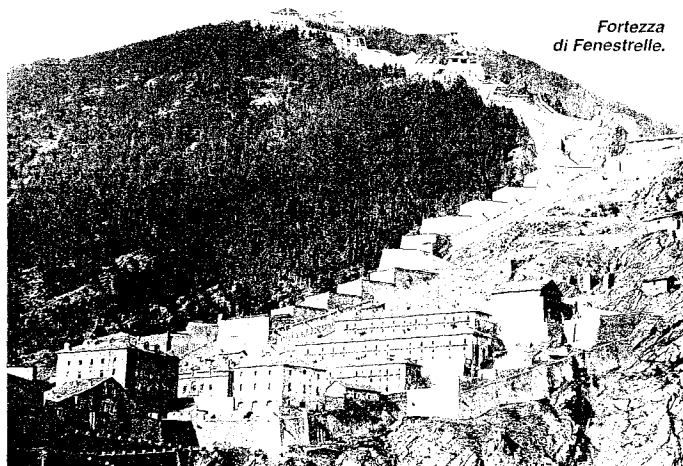
Più bei fiori ancora, ed erbe odorosissime spuntano anche in maggior quantità in un piano, ch'è sulla cima della montagna, e si chiama "Catinat", perchè quel famoso Maresciallo di Francia vi stette per qualche tempo accampato.

Ora, tornando a parlare della Fortezza, è questa divisa in due Forti, che sono uniti per mezzo di una scala coperta di più migliaia di gradini.

Sulla cima della montagna v'è il Forte detto Valli, e più in basso verso il villaggio, il Forte S. Carlo, dove stanno i detenuti e la guarnigione. Tra le falde del monte, ed un'altra Alpe altissima detta l'Albergian giace una piccola per la quale scorre il fiumicello Clusone. Ai piedi dell'Albergian

dirimpetto al Forte S. Carlo v'è un altro Forte detto "Mutin", ossia "Tumultuante", fatto fabbricare da Luigi XVI con disegno, come mi fu detto, del famoso Maresciallo Vauban... La fortezza di Fenestrelle fu fatta fabbricare dal Re Carlo Emanuele avo del Re presente per chiudere da quella parte del Piemonte alle armate Francesi l'ingresso in Italia. La natura e l'arte han contribuito a renderla fortissima, direi anzi inespugnabile.

In parte è situata sul nudo sasso, e in parte è difesa dai Baluardi, e dai piccioli Forti molto ben disposti e situati. Il Governo francese prima di concepire il vasto progetto di stendere i confini meridionali della Repubblica oltre le alpi aveva decretato di demolirla, come fece della Brunetta, e di altre fortezze del Piemonte, e già si erano cominciati i preparativi per la demolizione ma sulle rappresentanze di un Generale francese ne fu sospesa l'esecuzione, e venne quella Fortezza destinata qualche tempo dopo per una delle tante prigioni di Stato di quel liberale e tollerante Governo. Chi consigliò questa nuova destinazione, o non conosceva il luogo, o non diede



Fortezza di Fenestrelle.

ascolto a sentimenti di umanità. Non pareva certamente quel luogo, (in cui qualche anno prima il Governo di Torino aveva trasportato dai porti di mare i condannati alle Galere) non pareva, dissi, adatto a racchiudervi persone di non volgare condizione. L'inclemenza, ed asprezza del clima, la po-

vertà del vicino villaggio, che non può somministrare le cose necessarie ai comodi della vita, la mancanza di medico, e di una ben provvista Spezieria (farmacia) pé casi di malattia rendevano quel soggiorno assai triste, e penoso a chi aveva la mala sorte di capitarci. (continua sul prossimo numero)

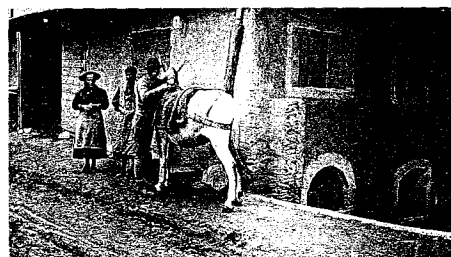
Vèlthe tzarière

D'en temp en temp
ta vou
im soune, vèlthe tzarière
qu'viroundi pla bourdzâ,
a pê dla Crou
e dapé 'l batzâ...
Aloure a pensou a dzûrs passâ,
pleñ 'd soulélhe e 'd nèu,
a la pincotta feita din lou prâ,
a notri giuêcs sereñ,
a notri brâi counteñ
que s'perdion din l'ère
bou la vou
da riu e dla bialière
e dla clotze qu'sounâve
la fenna
pr'anâ a la prière...
E 'd nèut
que 'd lumîñ din la tzarière,
tzaque lùmme une misoun
dount la mamâ
tzentâvon une tsanzoun
dapé lou crô
da minâ
e lous ommi astâ
'd càire 'l foughia
i fasion sine:
un tôc 'd pân nîa
coundî 'd scioure e 'd misère
e une icuêle ëd lait.

Plân plân,
ta vou
enquêu im soune, vèlthe tzarière
qu'viroundi pla bourdzâ,
e im dessènte din 'l coeur
pr'ëm counciâ
toun maleur.
Vèlthe tzarière, magâre tu â pâu
da dzûrs nouvau:
vèuda la misoun
e sens la tsansoun
dla mamâ
e lou brai da minâ...
Lh'â plûcca la vou
seréne
da batzâ
que tzânte dapé la Crou
qu'ilardzî sou brâ
su la misoun vèuda e abandonâ...

Bermond Remigio

VECCHIO SENTIERO. Di tanto in tanto / la tua voce / mi chiama, vecchio sentiero / che gironzoli per la borgata / ai piedi della Croce / e vicino alla fontana... / Allora penso ai giorni passati / pieni di sole e di neve / alle capriole fatte nei prati / ai nostri giochi sereni / alle nostre grida felici / che si perdevano nell'aria / con la voce / del ruscello e della gora / e della campana che chiamava / le donne / alla preghiera... / E di notte / quanti lumini nel sentiero / ogni lume una casa / dove le mamme / cantavano una canzone / vicino alla culla / dei loro bambini / e degli uomini seduti / accanto al focolare / facevano cena: / un pezzo di pane nero / condito di sudore e di miseria / e una scodella di latte. / Piano piano / la tua voce / oggi mi chiama, vecchio sentiero / che gironzoli per la borgata / e mi scende nel cuore / per dirmi / la tua disgrazia. / Vecchio sentiero, forse hai paura / dei giorni novelli: / virote sono le case / e senza le canzoni / delle mamme / e le grida dei bambini... / C'è più solo la voce / serena / della fontana / che canta vicino alla Croce / che allarga le braccia / sulle case vuote e abbandonate...





"Premio Fenils Aldo Viglione"

Il 5 giugno u.s. ebbe luogo la 5ª edizione del "Premio Fenils Aldo Viglione" relativo al concorso promosso dall'Associazione "Le clouché ed laa siin bourgiàa".

Scopo del concorso è sollecitare gli alunni delle scuole dell'Alta Valle a promuovere indagini sul territorio onde evidenziare attività, usi, costumi, feste, ricorrenze di un tempo, e permettere alle giovani generazioni, che si trovano a vivere in un secolo ricco soprattutto di tecnologie, di far propri quei valori umani, sociali, di saggezza antica che contraddistinsero la civiltà occitana.

Il tema di quest'anno: "Il passaggio dalla pubertà all'adolescenza e alla giovinezza nelle comunità alpine dei tempi passati" è stato ben interpretato dagli alunni partecipanti con la collaborazione di insegnanti, genitori, anziani.

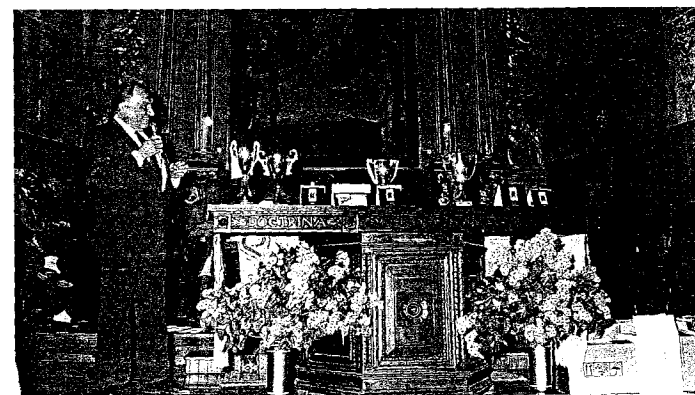
Al primo posto si è classificata la classe 5ª di Bardonecchia, guidata dalla Mª Elvira Rousset, seguita dalle pluriclassi di Sestriere e Salbertrand, dalla classe 5ª di Sauze d'Oulx e dalla pluriclasse di Savouls-Beaulard. Un primo posto anche per la scuola media di Oulx ed un giudizio molto favorevole per il lavoro individuale di Laura Poggio del liceo di Oulx, alla quale è stata pure assegnata la sterlina d'oro del premio Giovanni Blanchet. Coppe, targhe, libri per tutte le scuole partecipanti.

La cerimonia, che si svolgeva come di consueto nella Chiesa Parrocchiale, alla presenza di un folto pubblico e numerose autorità, ebbe inizio col saluto ed espressioni di vivo compiacimento, partecipazione ed augurio da parte del Sindaco del Comune di Cesana, dott. Riccardo Fornica, e del

dott. Amanzio Borio dell'Assessorato alla Cultura della Regione in rappresentanza dell'Assessore ing. Fulcheri. Seguiva un applaudito concerto del coro "Edelweiss" del CAI di Torino.

Introduceva la premiazione la presidente del comitato per il premio sig.

Augusta Gleise. Nativa di Millaures (frazione di Bardonecchia) e per lunghi anni ottima insegnante nelle scuole tra queste montagne, ella ebbe parole di plauso ed incitamento per i ragazzi e mise in evidenza come il felice risultato raggiunto dall'alunno dipen-



da dalla partecipazione convinta dell'insegnante.

Conclusione in piazza con uno spettacolo di animazione del prestigiatore Magico Andersen per il divertimento di piccoli e grandi.

Salbertrand, 22 luglio 1993

Clelia Baccon

* * *

Sig. Direttore de "La Valaddo",

Le saremmo grati se volesse concederci ancora uno spazio per poter ringraziare pubblicamente tutti coloro che nel corso di questi cinque anni hanno lavorato con noi per il successo del concorso.

Prima della breve giornata di festa che vede insieme organizzatori, partecipanti e autorità, c'è un lungo, silenzioso lavoro di giorni e settimane in cui gli insegnanti, al di fuori dei loro programmi (e delle ore di lavoro retribuite) incontrano con i loro alunni gli anziani del posto, insegnando ad ascoltarli per poi fissare sulla carta l'esperienza vissuta insieme.

Fra molti anni i ragazzi di oggi potranno rivedersi nei loro lavori conservati nel museo di Fenils (che grazie al contributo del Comune di Cesana potranno completare) e potranno rivivere questi momenti con la stessa nostalgia che ora provano i "nonni" intervistati.

Grazie anche a questi cari nonni e bisnonni, che hanno voluto trasmettere la loro esperienza di vita e la saggezza che ne consegue. Grazie ai ragazzi che hanno "ricercato" con curiosità e fatica, e alle famiglie che li hanno sostenuti comprendendo l'importanza di un avvicinamento culturale, morale, tra le diverse età della vita. La nostra riconoscenza particolare va ai membri della commissione giudicatrice, storici e linguisti che ci hanno dato appassionatamente e gratuitamente la loro preziosa consulenza: Clelia Baccon, il reverendo Bartolomasi, Alex Berton, Valerio Coletto, Daniele Jallà, Ettore e Luca Patria, Sergio Ottonelli. Desideriamo ricordare la collaborazione della professoressa Evelina Bertero a cui dobbiamo il reperimento di testimonianze uniche e rare. Infine il nostro grazie va alla signora Augusta Gleise, presidente del comitato per il Premio Fenils, che ha accolto la nostra iniziativa con l'entusiasmo, la partecipazione ed il cuore di chi ama e conosce la propria terra d'origine e i suoi figli bambini.

Ci auguriamo che ancora per gli anni futuri ci siano persone di buona volontà che, con animo fresco e puro, possano proseguire il lavoro da noi

cominciato nel ruolo di modesti testimoni e conservatori delle microstorie e dei macro valori dei nostri pais d'oc.

Il presidente dell'Associazione

"Le clouché d'el laa siin bourgiàa" di Fenils

Riccardo Colturi

La vice presidente dell'Associazione

e segretaria del comitato per il premio

Carla Bajma

PREMIO FENILS

ALDO VIGLIONE - Edizione 1993

Relazione della presidente
del comitato, sig. Augusta Gleise

Prima che inizi la premiazione permetteteci che esprima il mio ringraziamento agli insegnanti che con tanta cura hanno guidato i loro alunni nelle ricerche.

Ho insegnato per 40 anni, sempre fra le nostre montagne e so per esperienza quanto tempo, dedizione, pazienza e cura richiede la partecipazione ad un concorso (ed ogni anno ne vengono proposti tanti, troppi!). Grazie per aver partecipato a questo, che vuol essere uno sprone per guidare i ragazzi alla ricerca delle loro radici se sono nati quassù, a conoscere nel dettaglio gli antichi usi e costumi dei nostri avi. Ai ragazzi voglio dire: *bravi*, avete fatto un buon lavoro e noi speriamo soprattutto che l'esservi avvicinati ed aver conosciuto un mondo non molto lontano nel tempo, ma ormai scomparso a causa del progresso tecnologico, sproni in voi il desiderio di conoscere le vostre radici. Io vi dico: siate sempre orgogliosi delle vostre

origini, sia che siate nati, come me, in una bella stalla, sia che abbiate visto la luce nella sterilità della più rinomata clinica.

Abbiamo appreso insieme che «la storia è maestra di vita» e si faceva, in genere, riferimento alle guerre di conquista o di oppressione, alle vittorie esaltanti od alle sconfitte piene di eroismi. Quella a cui ora vi siete avvicinati è invece una storia di pace, di sofferenza, di abnegazione, di solidarietà. È la storia del nostro popolo alpino industrioso e tenace.

Speriamo che quanto avete fatto sia solo l'inizio, e che il seme gettato dai vostri insegnanti in questo campo pieno di argomenti dia buoni frutti; speriamo che, in molti di voi, rimanga il desiderio di conoscere sempre più e meglio la nostra piccola storia locale.

Sarà bello se durante le gite che certamente farete nell'estate guarderete con molto interesse quanto vi circonda e cercherete di leggere in ogni muro o baita la storia di chi vi ha abitato. Se poi avrete la fortuna di incontrare qualche persona anziana del luogo, fermatevi a salutarla, chiedetele qualche informazione e tornerete a casa arricchiti non solo di salute ma anche di conoscenza.

Infine, chissà se qualcuno di voi, magari all'Università, vorrà approfondire la propria cultura studiando il nostro patois occitano o la storia della nostra valle dove la civiltà contadina è fiorita malgrado il passaggio di tanti eserciti?! Questo io mi auguro e gli auguro di cuore.

Ins. Augusta Gleise

Bu nù

Cân lu diplaséi, lu turmèn
la sufränsä du cör
la düru
la nu prénnän, la nu sàrän
la nu dñän pã carti...

Cân parën nu fai cuntën:
ní lá jën, ní 'i suré
ní la flu...
e lá nu sn'ën fai pamài d'rën
e nu vudrân mürt...

Cânti l'i plü frèidä
e i l'icürst

l'umbrä dlä Cru',
Noträ Dammä i l'i bu nu'.

Clelia Baccon-Bouvet

TRADUZIONE

CON NOI

Quando i dispiaceri, gli affanni / le sofferenze del cuore / i dolori / ci afferrano, / ci stringono / ci perseguitano...

Quando nulla più ci rallegra / nè le persone, nè il sole / nè i fiori... / e non c'impioria più di niente / e vorremmo morire...

Quando è più fredda / e scura / l'ombra della Croce / la Madonna è accanto a noi.

Lou loup dâ plan dë Lâ Talhâ

Dâ Poumarat (bourjâ d'la Cumuno dâ Prië - Val San Martin) pë anâ a la miando d'lh'Eisoucët ëntò travèrsiâ un bôc quë sê nommo Lâ Talhâ. A mës dâ bôc la lh'à un plan e a l'intrâ a dréito la lh'à uno roccho toutto moufoulozo.

L'èro lou mē d'out dâ 1887: un om dâ Poumarat, barbou Toumà Ferrero, avio talhâ bla tout lou jouërn, peui al avio butâ creisènt per fâ la matin aprè la founâ d'pan. Parèlh la s'èro fait tart, ma â voutio can mēme anâ minjâ sino a lh'Eisoucët.

L'èro bèlle ounz'oura cant al é aribâ â plan d'Lâ Talhâ. (L'èro a dèè minutta d'lh'Eisoucët). La fèzio clar d'luno, moc ënlouro la léi èro dë loup e l'èro pâ gaire bèl marchâ dë neuit. (Barbou Toumà â dizio qu'al avio pâ pòou). Èn quë moumēt al à vît lou loup dréit drant a la roccho moufoulozo, ooub la goulo ubèrto: a s'é fèrmâ, al à bën beuicâ e a s'é dît: «L'é lou loup, l'é lou loup! Lamm t'eicarése acol!» (Un ditoun qu'al avio sampre prout). Al à coumēnsâ a èrcuëlâ, peui a s'é virâ pë tournâ â Poumarat, ma â marchavo tout tourzû pë quë â voutio vë sê lou loup li vënio aprè. D'onhi tant â s'ëntrambavo e â cëio, 'd maniero qu'al avansavo pâ e la pòou lou sèzio sampre pi, fin qu'al é aribâ foro dâ bôc e â pouio sê vë mēlh a la viroun e couère pi vitte.

Aribâ â Poumarat a s'é clavâ dint e al à papi pēnsa a la sino.

La matin aprè, ëmbè qu'al ëmpatavo pë fâ lou pan, â pēnsavo a la roccho moufoulozo e a s'dizio ënt'r él: «Qu'la sie peui la mouflo d'la roccho qu'm'aie ënganâ? Qu'to neuit veui mountâ dë jouërn e veui m'asëgurâ».

E parèlh al à fait e al à capî quë la léi èro pâ itâ nun loup, ma l'èro itâ la mouflo quë l'avio ënganâ e lou clar dë luno s'èro ajuâ. Alouro al à dît: «Lamm t'eicarése acol! - Diziou qu'avio pâ pòou, ma qu'to vë ai agù pòou sēno loup!»

Carlo Ferrero

TRADUZIONE

IL LUPO DEL PIAN DE "LA TALHA"

Da Pomarat, borgata del Comune di Perrero in Val San Martino, per

raggiungere la "mianda" Eisoucët bisogna attraversare un bosco chiamato "Lâ Talhâ", in mezzo al quale si trova una piatta radura interrotta a destra da una roccia ricoperta di muschio.

Nel mese di agosto del 1887 un uomo di Pomarat, "barba" Tommaso Ferrero, dopo aver mietuto tutta la giornata, aveva ancora preparato la pasta mescolandovi il lievito per fare il mattino seguente un'infornata di pane. Nonostante si fosse fatto tardi, voleva ugualmente andare a cenare agli Eisoucët. Erano le undici di sera quando, con un bel chiaro di luna, giunse al piano de "Lâ Talhâ" (a dieci minuti dagli Eisoucët). A quei tempi, vi erano dei lupi e non era molto piacevole camminare di notte.

("Barba" Tommaso diceva di non aver paura). Ed ecco che vide il lupo, dritto davanti alla roccia muscosa, con la bocca aperta.

Si fermò, osservò attentamente e disse fra sé: «E' il lupo, è il lupo! Ti venisse addosso un accidente!» (Un modo di dire al quale ricorreva fre-

quentemente). Cominciò ad indietreggiare, poi fece dietrofront per ritornare a Pomarat, ma camminava volgendosi all'indietro perchè voleva vedere se il lupo lo seguiva. Di tanto in tanto inciampava e cadeva; procedeva a stento ed era vie più assalito dalla paura. Finalmente giunse all'estremità del bosco e, potendosi meglio orientare, riuscì a correre più velocemente. Giunto a Pomarat, si chiuse in casa e non pensò più alla cena.

Il mattino dopo, mentre lavorava la pasta del pane, pensava alla roccia muscosa e diceva tra sé: «Sarà forse stato il muschio della roccia ad ingannarmi; questa sera voglio tornare sul posto, prima che sia buio, per accertarmene».

Così fece e capì che non era stato spaventato da alcun lupo, bensì dal muschio che aveva assunto una forma ingannevole col chiarore della luna. «Ti venisse addosso un accidente! - esclamò - Dicevo che non avevo paura, ma questa volta ho avuto paura senza lupo!».

(Racconto vero)

Val Cluuzoun

Val Cluuzoun, tu que m'â vit naise,
tu que bou lou chant de tî uzelic
toutta lâ matin m'arvellhi.
Bou la raia dei soulelh tu
m'eichaudi
e bou ta plûo tu m'arfreci.
Mersî de tout queen....

Din l'itâ tu me douni ta fruto
delisiouzo e sabourio
que me plai bien...

Tâ flour â ramplisan lî prâ
de bèlli coulour
que dounan joi e pas
a lî meinâ e a lî velh!
Mersî de tout queen....

Mi poiou pâ te demandâ de pi,
ma tu poiria demandâ a noû
mequé uno chozo souletto....

Malnetiâ-mé pâ de pi
se oû volâ pôi,

un jour a l'avenî,
que votri filh dian en chantant:
que bël post l'ee ounte ou sieen
naisû!!!

Fabrizio Piton, la Balmo - Roure - 1988

TRADUZIONE

VAL CHISONE

Val Chisone, tu che mi hai visto nascere, tu che con il canto degli uccelli tutte le mattine mi svegli.

Con i raggi del tuo sole mi riscaldi e con la tua pioggia mi rinfreschi.

Grazie di tutto questo...
In estate tu mi offri i tuoi frutti deliziosi e saporiti che mi piacciono tanto....

I tuoi fiori riempiono i prati di bei colori che danno gioia ai bimbi e ai vecchi! Grazie di tutto questo....

Io non posso chiederti di più, ma tu potresti chiedere a noi una cosa sola....

Non sporcatemi di più, se un giorno vorrete, che i vostri figli dicano cantando che bel posto dove siamo nati!!!

“D’ënté qu’i siés qu’i parles a nosto moddo?”

A la fin dè junh, proufant dè calquè journâ dè sèrén, ài fait ouu la famlho, un vir pèr là mountannha dè l’Aouto Prouvènso e dè l’Ubaio.

Lou sègount jouèrn, da Barsè-lounètto, traversiant lou Col dè Larcho (Col de Larche, Colle della Madalena, m. 1996), nou soun èdsèndù vèr Coum pèr la Val Sturo (Stura di Demonte); peui da Drounie (Dronero, m. 621), nouz àn èrmountâ la Val Mairo (Valle Maira o Macra) e nouz àn vèzitâ Asèi (Acceglio, m. 1220).

Lou tèrs jouèrn, tournant arèire, un poc aprèe Pras (Prazzo, m. 1010), nouz àn deiviâ sù la sènéro pèr èrmountâ la coumbo d’Elvo (Elva).

A Estrop (Stroppio), sampre sù dè la vio nasiounalo, un po’ pi aval, la léi à dècò la deivouiro d’un’aoutro vio pi lonjo què porto a Elvo; ma la nouz èntèrèssavo èrmountâ l’afrouzo vio, què, talhâ èn la roccho a pic e èn dè couèrta galariâ, èrmounto diretament lou valoun d’Elvo. L’è uno vio pitouresco e eisalutrouzo: a ‘no miro, un dirio dè troubâ-se èn l’Aouto Prouvènso, èn là gorjâ dâ Vèrdoun!

Lou valoun s’oebbro peui pi amount ènt uno larjo vaoudio dè pàturâl dount sè trobbèn là bourjâ d’la Cumuno d’Elvo.

Nou s’arèstèn â Sère (Serre, m. 1637), la bourjâ prènsipalo. Coum véou sourti dè la Meizoun Cumunalo un jouve, li èdmandou: «Sèou lou Sendi?», «No - a mè reipound - sèou lou Messou». Nou fan pâ uno lonjo counvèrsasioun, pèrquè li Messou, la sè saou, ilh àn sampre prèso, î van sampre ‘d couèrso.

Aprochou alouro un jouve què travailho sù d’la plasètto d’la Meizoun Cumunalo. Li moutrou uno simmo paourouzamènt vèrticalo qu’èsmilho a un coulousal maceiroun dè roccho vivo e lh’èdmandou: «Coum sè nommo qu’lo mountannho?», «L’è la Quersouho» a mè reipoundo (M. Chersogno, m. 3026); peui li moutrou èncaro un’aoutro simmo, pi aouto, ma sègur pi abourdablo da lh’alpiniste, e li diou: «Eilai la sèrèe lou Pèlvou», «Oui» a mè reipound (Pelvo d’Elva, m. 3064).

Peui ooub un aire èstounâ, èn soun patouâ, a mè di: «Ma d’ënté qu’i siés qu’i parles a nosto moddo?» L’è la d’mando imancablo d’ la gènt mountanhardo cant ilh à la soudisfasioun

d’èncountrâ dè fraire dè lèngo!

L’è èntèrèssant vèzitâ â Sère la parouquialo. bâtio drant dâ 1300, ouu sâ admirabla fresca dè Hans Clemer, counouisù coum “lou Magistre d’Elvo”.

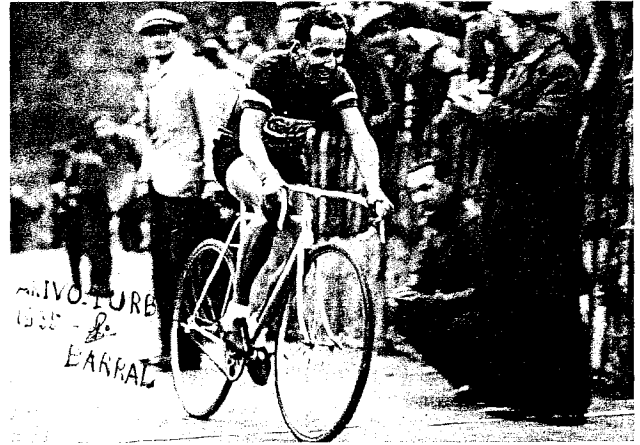
Sampre â Sère, un po’ pâ mancâ dè fâ uno viroun a la froumajariâ, pèr fâ prouvisto dè toumma; la coumèso nou di què doua calità doourin tuteuero aguè la dènomiasoun DOC.

Aprèe d’èsè-se èncâ fèrmâ a léire sù dè doua placca dè marmou murâ ‘s

la fasaddo d’la Meizoun Cumunalo là lonja lista d’ mort d’ la primmo e sègoundo guèro moundialo (l’è èmpresounant èrmarcâ què quèlli d’ la guèro 1940-45 î soun cazi tuti mort èn Rusio), nou van vèr lou Col dè Sampeyre (Colle di Sampeyre, m. 2284), dè dount uno bèllo vio cazi novo, dè 15 quilomètre èdsèndo a Sampeyre, èn Val Varaito, dè dount nou pillhèn la vio d’ l’èrtouèrn èn notra valadda.

Guido Baret

Manteneire dè la Lèngo



Louis Barral dâ Charjau (Comune di Roure). Ci eravamo ripromessi di ricordare la figura di questo nostro conterraneo nel 30° anniversario della sua scomparsa. Ma il tempo scorre inesorabilmente veloce... e ci stiamo ormai avvicinando al 31° anniversario.

Lo ricordiamo con questa fotografia e con queste poche righe.

Louis Barral, classe 1907, partecipò, negli anni trenta, ad innumerevoli corse ciclistiche, cogliendo significativi allori sia in Italia che all'estero. Era uno specialista di corse in salita.

Il 21 ottobre 1962, a Charbonnières, nei pressi di Lione, parteci-

pando ad una corsa tra veterani, un Trofeo Vecchie Glorie, nel corso della competizione, era vittima di un banale incidente, una fortuita caduta dovuta a collisione con un altro concorrente.

Prontamente ricoverato in ospedale a Lione, vi decedeva il 7 novembre, senza aver ripreso conoscenza.

Unanime rimpianto suscitò allora la sua scomparsa e il suo ricordo è tuttora vivo fra i valligiani che lo hanno conosciuto e applaudito. Louis Barral è stato un grande esempio, in particolare fra i giovani della sua valle, di tenacia e di lealtà sportiva.

Recensioni

Le Valli Valdesi - Storia, natura, itinerari - Collana Verdivelli - Kosmos ed. L. 24.000

L'agile volume (158 pagine) accompagna il lettore e/o l'escursionista in giro per quelle Valli del Pinerolese dette Valdesi a causa della popolazione che attinge la sua confessione religiosa dal predicatore medioevale Pietro Valdo o Valdesio.

Il testo (frutto della cooperazione di una équipe di 7 persone), non solo descrive fisicamente le Valli del Pellice, della Germanasca e del Chisone, ma cerca di presentare la gente, la sua storia e la sua tradizione.

E così oltre agli accenni alla lunga e travagliata vicenda religiosa si parla di incisioni rupestri, di architettura rurale, di musei.

La guida ha il pregio, come dice nella prefazione il Dott. Erminio Ribet, di "formare" il turista che si avvicina a queste tre splendide Valli perché non si senta solo, spaesato esploratore di un mondo sconosciuto.

La veste tipografica sobria ma molto curata in ogni particolare con splendide foto documento arricchiscono il testo alla portata di tutti.

Non ci rimane che invitare chi

legge a mettersi sui sentieri delle Valli Valdesi avendo cura di non dimenticare di riporre il libro-guida nel sacco da montagna.

F.C.

Il Piemonte - Itinerari turistici e gastronomici - Kosmos ed.

La Kosmos ed. in collaborazione con l'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte pubblica questa guida, ricca ma non voluminosa, che vuole invitare la gente a orientarsi fra itinerari naturalistici, etnogastronomici e culturali del Piemonte.

Rileviamo dalla copertina che trattasi di 6 itinerari, 50 ricette, sessanta ristoranti in giro per il Piemonte.

Ogni itinerario (il Biellese, il Verbano, il Tortonese, l'Astigiano, il Roero, il Pinerolese) si snoda nel seguente modo: uno sguardo geografico, le pagine di storia più significative, l'accento a uno o più personaggi illustri dei luoghi, l'aspetto artistico e/o religioso di una o più località, percorsi un po' fuorimano e poco conosciuti, gradevolissimi piatti tipici.

Il materiale fotografico non è abbondante ma sufficiente, i caratteri tipografici molto leggibili e l'impostazione generale ottima.

Un plauso all'Editore e un invito a richiedere e consultare l'opera-guida.

F.C.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - Porte - ☎ 201.978.
- **Balma:** Fabrizio Piton - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Rissent Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac.
- **Escarton de Briançon:** Edmond Cadet - Le Monetier les Bains.
- **Fenestrelle:** Berger Renzo - Via alla Fortezza, 4 - ☎ 0121/83.897.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina (zona Clea-Brancato):** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perosa Argentina (zona restante):** Marcello Botto - Via Marinetto, 12 - ☎ 803.055.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - ☎ 82.357.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Italo Pastre - presso Ufficio Postale - ☎ 0122/78.939.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 0122/75.51.64.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.

Notizie

GRADITI OSPITI

Nella seduta del 17 luglio 1993 il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Valaddo" ha avuto quali graditi ospiti il dottor Günter Balbach e signora, in vacanza per un breve periodo nella nostra zona, provenienti da Wolfratshausen (Baviera).

Il dottor Balbach, esprimendosi in "patouà", ha rivolto il suo saluto ai Soci e spiegato brevemente come è avvenuto il suo approccio con la nostra parlata, all'apprendimento della quale continua a dedicarsi con grande passione. Svolgendo una ricerca sugli antenati materni della moglie, discendenti da una fra le famiglie Baret della "Coutièro" di Perosa che fondarono il villaggio di "Perouse" nel Württemberg, dopo l'esilio del 1698, il dottor Balbach ha voluto conoscere non solo la storia, ma anche la parlata delle nostre Valli. Il Consiglio de "La Valaddo" ha espresso al Socio dottor Balbach la propria ammirazione per la sua opera di ricerca e per il suo studio appassionato del patouà parlato e scritto.

11ª FESTA DELLA GHIRONDA

Organizzata dalla Pro Loco di Pragelato e dall'Associazione "Lou Manhaut", in collaborazione con il Comune di Pragelato, la Fondazione Guiot Bourg e l'Azienda di Promozione Turistica del Pinerolese, l'11ª Festa della Ghironda si è svolta col seguente programma:

Sabato 21 agosto, ore 15,00: 3º Concorso a coppie per Ghironda, abbinata ad altri strumenti - *Ore 21,30:* Concerto "Mille ans déjà", suonato da 10-15 Ghironde tutte assieme.

Domenica 22 agosto, ore 11,00 e 15,00: manifestazione "Strade e Piazze aperte a Suonatori e Ballerini".